

PREOCCUPAZIONE SUL CARSO

«L'inquinamento sotterraneo, un danno per le colture»

Insorgono gli agricoltori e i viticoltori: «Adesso devono intervenire gli enti locali»

L'inquinamento di grotte e cavità carsiche è un tema complesso che va affrontato da specialisti e discusso pubblicamente. Regione ed enti locali devono farsi promotori di incontri in tutte le frazioni dell'altipiano.

E questo il pensiero di diversi rappresentanti della comunità carsolina. «La situazione in cui versano tante nostre grotte è grave», afferma Gianna Crismani, copresidente dell'Associazione per la difesa di Opicina: «E accanto c'è la questione dello smaltimento delle acque piovane

Zidarich: «Chi vi ha scaricato rifiuti e altro ora deve pagare»

che da tempo condiziona pesantemente i nostri residenti. Grotte sporche e acque difficili da smaltire dovrebbero essere di competenza dell'AcegasAps e quindi del Comune. Comunque sia, gli enti locali e le associazioni devono promuovere dei dibattiti pubblici su queste priorità, con l'obiettivo di rintracciare modi e tempi per risolvere l'inquinamento esistente».

«Gli operatori agricoli c'entrano soprattutto perché l'inquinamento sotter-

aneo potrebbe causare dei problemi alle loro colture. Per il resto - interviene Edi Bukavec, segretario dell'Associazione agricoltori - è certo che i nostri produttori non hanno mai utilizzato abissi per gettarvi i propri rifiuti. Siamo in prima fila per tutelare un ambiente che vogliamo pulito e salubre, e ci teniamo a far sapere che

l'agricoltura triestina, pur non demonizzando la chimica, per dimensioni e operatività non ha mai usato a vanvera prodotti di sintesi. L'inquinamento delle grotte? Penso che la questione debba essere affrontata dalla Regione e, di seguito, da Provincia e Comuni. Molte grotte inquinate - continua Bukavec - sono di privati, ma credo che tali calamità siano state quasi sempre subite e non provocate, e che l'annosa questione troverà soluzione solo

con l'impegno di tutti».

Uno speleologo in una grotta in cui si intravede il fondo riempito da idrocarburi (foto Fabio Liverani)



«Alcuni ipogei dell'area di Basovizza sono già stati ripuliti - spiega Marco Arduini, presidente della Comunella della borgata - e in parte ce ne siamo occupati anche noi. Bisogna dire che alcune grotte furono lordate anche da nostri compaesani nel dopoguerra, anche perché al tempo non c'erano discariche cui riferirsi. Ovviamente anche alcuni forestieri hanno

profittato della situazione per disfarsi di rifiuti. Ritengo necessario che gli enti locali e le associazioni del territorio organizzino delle riunioni con gli speleologi, per individuare strategie utili a ripulire il territorio. Tanti volontari sono riusciti a dare una mano, ma per lo smaltimento di materiali pericolosi come l'eternit - chiude Arduini - devi necessariamente avere il coordinamento del Comune

e degli specialisti».

«E difficile rimettere a posto le cose quando molti non si rendono conto di come si comportano con la natura. Un paio di giorni fa - prosegue Guglielmo Husu, responsabile della Comunella di Banne - un furbetto ha voluto provare la trazione della sua jeep cercando di guardare l'antico stagno vicino alla scuola del paese. In un secondo ha ucciso rane, tritoni e altri ospiti

di un impianto lacustre curato dalla nostra comunità e dallo stesso Civico museo di scienze naturali e ora stupidamente danneggiato. Per le grotte succede lo stesso - osserva Husu - visto che tante persone ignoranti le utilizzano per disfarsi dei propri rifiuti. Sull'episodio dello stagno abbiamo informato la Forestale, ma ci rendiamo conto che non è possibile pattugliare boschi e prati con continuità».

«Penso che chi ha sbagliato debba rispondere del suo operato. Chi, come me, vive dei frutti della terra - afferma Benjamin Zidarich, viticoltore di Prepotto - esige il rispetto assoluto dell'ambiente. Le grotte del Carso sono un patrimonio naturale di alto valore e vengono frequentate dai turisti. Le nostre aziende agricole sono un altro punto di riferimento per i forestieri. E chiaro che danneggiare il patrimonio boschivo o ipogeo reca dei gravi danni anche alle nostre attività».

Maurizio Lozei